all'Ill. Sig. Cav. Dr. Vincenzo Masi
omaggio di
G. Castelli

IL PASSATO E L'AVVENIRE

DI

SENIGALLIA

DISCORSO

DI

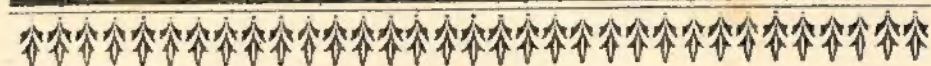
GIUSEPPE CASTELLI

Preside del R. Liceo Perticari

SENIGALLIA

1890

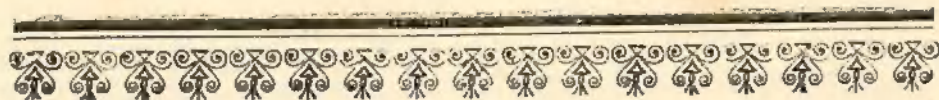
IL PASSATO E L' AVVENIRE

DI

SENIGALLIA

L' On. Sindaco di Senigallia, Ing. Comm. Attilio Fedrighini, *inaugurò la premiazione scolastica, con queste parole*:

« La solenne distribuzione dei premi agli alunni, segnalati per diligenza e profitto nelle pubbliche scuole, dovrebbe farsi ogni anno subito dopo gli esami, perchè la lode e la rimunerazione al cuore de' giovinetti giungono più gradite ed efficaci, ove seguano immediatamente le felici prove dell' ingegno e della virtù. Ma, per ragioni diverse, anche questa volta la bella e geniale festa fu ritardata; ed io, dolente insieme con voi dell' indugio, debbo far voti che d' ora in poi prevalga il concetto di avvicinare al merito la ricompensa, onde essa divenga stimolo più potente di emulazione nel bene. Auguriamo intanto all' atto che stiamo per compiere tutta la virtù educativa, che la scuola, la famiglia, l' amministrazione comunale se ne ripromettono; apriamo l' animo alla speranza, che per esso si compia e coroni l' opera saggia e benefica degl' insegnanti, che ne derivi incremento di civile progresso alla città nostra ed all' intiera nazione. »

« L' egregio preside del liceo vi esporrà, meglio che io non possa fare, qual è l' alto scopo, cui tutti miriamo nel migliorare con assidue riforme gli ordinamenti scolastici. A me sia concesso di ricordare soltanto questo: che nell' arduo lavoro ci proponiamo di non fermarci alla meta della coltura intellettuale, ma intendiamo che la scuola sia soprattutto strumento di educazione civile e morale. »

« Nella città nostra si brama raggiungere questo fine supremo; che il desiderio debba essere appagato in tempo non lontano è luminosamente dimostrato da questa eletta schiera di giovani, che per diligenza nell'adempimento de' loro doveri, per profitto negli studi e per non dubbie prove di ben temprato carattere, meritarono quel segno di onore che significa promessa di più grande benemerenza verso la patria. »

IL PASSATO E L'AVVENIRE DI SENIGALLIA

L' illustre capo del municipio ha inaugurato con parole generose una delle feste più desiderate e gioconde, che si celebrino in mezzo a popoli veramente civili. In nome di tutti gl' insegnanti, gli rendo grazie dell' alto ed autorevole patrocinio che accorda alla causa dell' educazione pubblica, ed aggiungo al discorso di lui brevi considerazioni, che mi sono dettate dall' affetto a questa bella ed ospitale città.

La premiazione scolastica, associando in un proponimento di bene la famiglia e la patria, fa sì che il nostro cuore s' innalzi al di sopra delle misere lotte quotidiane ed al nostro intelletto risplendano soltanto le geniali immagini della speranza. Il sentimento e la ragione si accordano in questo giorno per evocare i soavi ricordi della nostra giovinezza ed anche per ammonirci con insolita gravità del dovere che abbiamo di apparecchiare la felicità delle future generazioni col nobilitare i pensieri, gli affetti, le opere di questi cari bambini, di questi baldi giovinetti, che aspettano da noi una parola di conforto e di lode, in premio delle prime loro vittorie. Essi affrettano col desiderio, e più fortemente collo studio e col lavoro sotto austera disciplina, il risorgimento morale ed economico della città nativa, la grandezza e lo splendore dell' intera nazione. Ma quando

avranno preso il nostro posto di cittadini e saranno giunti al governo della cosa pubblica, eserciteranno anche il diritto d' investigare, se noi, oltre all' adempimento degli obblighi legali ed alla pompa di certe solennità, dedicammo all' educazione della gioventù tutte le potenze dell' anima e tutta la forza di un amore sincero ed operoso: vorranno indagare se l' esempio del nostro carattere e la testimonianza della nostra vita si conciliarono coi precetti e col fine della scuola, e se questa cessò di essere, per merito nostro, luogo di fastidio e di pena, per diventare asilo di gentilezza, di virtù, di sapere. Guai se il giudizio sarà di biasimo e di condanna; guai se il nostro nome giungerà ai posteri legato alla memoria di un danno irreparabile.

Ma io vagheggio coll' animo commosso la trasfigurazione di questi fanciulli, di questi giovinetti, nella cui pupilla risplende l' avvenire della patria, in un popolo integro, forte, dignitoso, il quale, piuttosto che sorgere giudice severo dei padri e degli avi, saluterà con riconoscenza i tentativi da noi fatti per redimere le plebi dall' ignoranza e dal vizio, per accogliere nel convivio della civiltà gli umili e i diseredati dalla fortuna, per ristorare la dignità degli studi letterari e scientifici, che sono presidio e decoro della gente latina. A così fausto presentimento mi conforta la nobile gara di sacrifizio, con cui tutti i colleghi nel magistero, dall' asilo d' infanzia al liceo, si affaticano nell' ardua milizia della scuola, nella lotta per il rinnovamento intellettuale e morale del popolo. Nel felice presagio mi confermo poi, quando ammiro la fede e l' ardore di questa città nel favorire ed aiutare i disegni di riordinamento e di riforma, con cui governo e municipio intendono dare alle scuole d' ogni ordine e grado indole e forza di educazione nazionale.

Ma il compiacersi del bene già conseguito e delle con-

dizioni presenti, abbastanza felici potrebbe tornare funesto al paese, ove questo dall' opera saviamente avviata togliesse argomento di vanagloria e pretesto d' inerzia. Perchè il progresso è una vita senza termini, è un pellegrinaggio senza meta prestabilita, è una brama inesauribile di ascendere a visioni, a forme, a idealità sempre più alte e perfette, è una tensione fatale delle facoltà umane verso un bene inaccessibile, infinito. Le anime, che non sentono questa salutare agitazione di desiderii e di speranze sono condannate ad inevitabile degradazione morale, ch' è peggio della morte; nè miglior destino é riserbato alle famiglie ed alle città, che, smarrito il senso e l' intuito della dignità propria, cercano altrove che nel miglioramento intellettuale e morale della crescente generazione, il segreto della fortuna e della gloria.

Siffatte considerazioni possono sembrare inopportune e vane in questo giorno e in questa città, cioè nel momento che Senigallia

« *Sì bella a specchio dell' adriaco mare* » (1)

dedica alla patria, come gli antichi Sabini, una sacra primavera de' suoi figliuoli più eletti per ingegno e rettitudine. Ma considerando voi, da un lato l' importanza suprema dell' educazione giovanile, e dall' altro quali e quante speranze sorridano a questo seno giocondo delle marine italiche, non giudicherete intempestivo uno studio sagace e prudente di quello che rimane ancora a farsi nella città vostra, affinchè il popolo acquisti nella scuola la virtù sufficiente all' esercizio dei diritti ed all' adempimento dei doveri in uno stato libero, che ogni giorno più allarga fra la moltitudine l' onore delle funzioni pubbliche. A questo fruttuoso lavoro d' indagini dovete anzi dedicarvi con singolare diligenza, sebbene non abbiate da invidiare ad altre città il numero e la

floridezza delle istituzioni scolastiche; giacchè, s' io non m' inganno, abbondano quì gl' indizi di una potenza vitale, che non riesce ancora a svolgersi compiutamente, solo perchè manca in molti la consapevolezza dei tesori, che la natura prodigò a questa terra fortunata, cui l' immagine dell' avvenire si affaccia molto più bella e grande che non l' immagine del presente. Onde avviene che gli ordinamenti scolastici, i quali sembrerebbero quasi perfetti a cittadini rassegnati ad umile parte nella grande vita nazionale, appariscano insufficienti e bisognevoli di riforma in Senigallia, rimasta ancora lontana dal grado nobilissimo, cui deve arrivare sicuramente. Nella virile impresa vi aggiungerà forza e costanza la memoria delle vicende storiche del vostro municipio, così varie e importanti per esempi di patite sventure e per meravigliose vittorie sull' avverso destino; così dalle tradizioni domestiche trarrete gli auspicii all' opera di rigenerazione che sarà alto titolo di benemerenza civile. A me intanto sia consentito l' aggregarmi alla schiera dei lavoratori ed il modesto ufficio di evocare i ricordi del passato, e prevedere non lontana l' età, in cui Senigallia, già metropoli di vasta regione e poi centro di attivissimo commercio, tornerà più lieta e fidente all' amplesso del mare.

Il Brenno, che fermò la sede di sua gagliarda nazione entro quest' arco di colline amenissime, non fu edificatore di città nuova, ma piantò le tende ed innalzò le are druidiche appiè di un' acropoli e sui ruderi di mura pelasgiche. Egli congiunse il nome e l' imperio di sua gente al nome ed alla storia di un paese, scaduto dalla primitiva grandezza, ma capace ancora di una seconda e più luminosa civiltà. Quì dove la terra e il mare provvedevano largamente ai bisogni della vita, e popolazioni diverse s' incontravano nella grande via dei commerci sul versante del mare superiore,

fu ben collocata la capitale di uno stato celtico, per lungo tempo formidabile ad Umbri, ad Etruschi, a Greci, a Piceni, a Romani. Ma quando, movendo dalle rive del Tevere, una idea nuova, l' idea nazionale, urtó e scompigliò gli stati e le federazioni italiche, per cui la patria era ristretta ad una valle tra l' Appennino ed il mare: quando le legioni romane marciarono per la penisola a reprimere ogni diritto, a cancellare ogni libertà, che ostassero al diritto ed alla libertà d' Italia: allora anche il regno dei Galli Senoni fu abbattuto per sempre. Ma Senigallia sopravvisse alla catastrofe, ed i Romani, ammirando la leggiadria e la costanza della vinta metropoli, la prescelsero a stanza della prima colonia, che essi deducessero al di qua dell' Appennino, e così la fecero partecipe dell' immortalità dell Urbe intangibile, eterna: perchè tutto ciò ch' è romano, lingua, arte, letteratura, scienza, diritto, può oscurarsi e soccombere per un momento, ma presto o tardi risorge, si riaccende e trionfa. Cosi avvenne di Senigallia, redenta e rifiorita per sangue romano: da quel tempo un fato benigno le sorrise dal cielo, come stella fulgidissima, il fato della perennità, attraverso i secoli e in mezzo alle più tristi vicende della vita civile. Anche prima che la ferrea unità del mondo latino fosse spezzata, quando la barbarie dilagò sulle province dell' imperio, questa nobile colonia fu devastata, più di altre terre, perchè i predoni stranieri danno nel sangue e nell' aver di piglio, dove la ubertà del suolo e la ricchezza degli abitatori invitano più alla strage ed alla preda. Alarico finì la distruzione di Senigallia, quando passò di quì come turbine sterminatore. Ma in breve tempo la sirena dell' Adriatico rialzò il capo dalle fumanti macerie e tornò all' opera interrotta dei campi, delle officine, della marineria: tanto che potè resistere alle nuove incursioni barbariche e sottrarsi in fine quasi intera-

mente alla prepotenza longobarda, vivendo sotto l' egida dell' esarcato imperiale di Ravenna, e splendè stella fulgidissima della Pentapoli. Non decadde dal grado di città principale sotto l' impero carolingio nè durante le ignominiose discordie, per cui la corona italica fu infeudata agl' imperatori tedeschi, nè durante il periodo delle contese fra questi ed il papa; anzi, nel corso di quest' età, ricuperò molta parte della sua antica potenza commerciale e militare, ed avviò tanto saviamente le industrie ed i traffici, da diventare scalo ed emporio di notabile importanza. Sulla fine del XII secolo, la festa di Santa Maddalena richiamava quì, intorno a un celebrato santuario, non i soli divoti, ma pur anche mercatanti italiani e stranieri, come a centro opportuno di nuovo e grande mercato. Così ebbe origine la fiera senigalliese, che fino alla metà di questo secolo è stata una delle più potenti cause di operosità e di ricchezza all' Italia. (2) Ma le cure del commercio non alienavano i cittadini dalle gare e dalle fazioni dei comuni, che della libertà facevano abuso a proprio danno ed a rovina della nazione. Senigallia allora vantò anch' essa le sue palme insanguinate in civili conflitti e nelle guerre sempre rinascenti della Marca e della Romagna. Or ghibellina, or guelfa, sempre battagliera in difesa dei privilegi e dei diritti suoi, eccitò finalmente l' animosità di re Manfredi, che la strinse d' assedio e le intimò l' obbedienza. Ma Senigallia resistè coraggiosamente, e lo Svevo, presala a viva forza, la rase al suolo, colla certezza di cancellarne perfino il nome dalla penisola (1264). Anche questa volta la città romana risorse dalle rovine per volgere lo sguardo fiducioso e sereno al suo astro fatale: ma il risorgimento non fu facile e pronto, perchè il colpo era stato mortale, e dopo la prova del ferro e del fuoco doveva essa combattere colla squallida maremma, che già occupava i moli

e i cantieri della città diroccata. Così che, sul principio del secolo XIV, il divino poeta piangeva sulla prossima, inevitabile disparizione di Senigallia e di altre cospicue terre d' Italia, con questi versi mestissimi:

« *Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia*
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
« *Udir come le schiatte si disfanno,*
Non ti parrà cosa nuova nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno. »

(Paradiso, XVI)

La triste profezia parve quasi del tutto avverata, non molti anni dopo, quando nelle *Costituzioni egidiane* Senigallia veniva annoverata tra i paesi di quart' ordine insieme con umili borghi della Marca !

Ma il sangue romano rifermenta sotto questo cielo giocondo e il presagio dantesco solo per Senigallia rimane parola vana. Essa combatte e vince l' invidia degli uomini e l' ostilità degli elementi, le città rivali della regione e le maligne paludi che le contendono i campi ed il mare. E già, in sul declinare del medio evo, riapre il suo porto alle vele, che lo avevano visitato innanzi all' eccidio di Manfredi. E diviene in breve così popolosa e fiorente, che tra la curia romana e i tiranni afforzatisi negli stati della chiesa è oggetto di acri dispute e di sanguinosi litigi. Senigallia preferì alla teocrazia la tirannide laica; sotto il dominio dei Malatesta, dei Montefeltro, dei Della Rovere prosperò mirabilmente, e fu alla gentile e gaia corte di Urbino dispensiera di ricchezza e di gloria. Qui si compirono il tradimento e la strage, con cui il Duca Valentino intendeva preparare la formazione di un grande stato italiano, plaudendo Niccolò Machiavelli (3). Inutile delitto, che io ricordo, solo perchè la

città, spettatrice sdegnosa di tanta scelleratezza, seppe scevrare il bene dal male e raccogliere e purificare la idea nazionale, che il Borgia aveva insozzata di veleno e di sangue. La raccolse e fecondò, la fece sì propria e naturale al paese, che tre secoli e mezzo dopo ispirò persino le parole e gli atti primi di un pontefice senigalliese. Fugace meteora! Ma fiamma e luce immortale risplendè a cento e cento altri cittadini di questa nobile terra, che lottarono impavidi per la ragione e per la libertà di fronte ai regoli d' Italia ed ai proconsoli austriaci e opposero il petto alle armi nemiche su tutti i campi, ove si pugnasse nel nome d' Italia e di Roma. E il gran voto fu sciolto. Ma quando il sogno del Machiavelli si trasformò nel fatto più grande della storia moderna, Senigallia, che aveva sacrato la mente, il braccio, il sangue de' suoi figli alla redenzione d' Italia, fu chiamata a compiere un sacrifizio, per il bene della nazione, assai più grave, nelle proporzioni de' luoghi e negli effetti, di quello fatto da Torino, da Firenze, da Napoli, che dovevano deporre un diadema reale. Ed essa fece sacrifizio di secolari privilegi, si spogliò di un diritto ch' era causa prima di sua invidiata prosperità, si rassegnò alle modeste condizioni nuove, generosamente, senza vili querimonie, colla semplicità e colla calma di chi liberamente osserva un dovere preciso.

Sono passati oramai trent' anni da quel patriottico sacrifizio, trent' anni di titaniche prove per sostituire al mercato mondiale altri e molteplici elementi di lavoro e di ricchezza. La vittoria non può mancare, se i cittadini persevereranno nel proposito di gareggiare coi capi del municipio nell' opera lunga e difficile di rendere a Senigallia il suo antico lustro e la sua prima floridezza. Del salutare risveglio non dubbi segni si offrono ovunque allo sguardo, così che nell' estate la gentile città è tornata ad essere convegno prediletto di

quanti amano le soavi commozioni di una vita benedetta dal sorriso del cielo, della terra, del mare. E senza privilegi di principi e senza favore di governi si viene qui riformando un vantaggioso mercato, aperto all' industria nazionale. Questa vi trova non pure l' occasione ed il modo di far conoscere il pregio de' suoi prodotti, ma esempi di coraggio e di costanza, per cui il lavoro delle officine e delle fabbriche si rende ognor più spedito, perfetto e proficuo al civile consorzio.

Ma l' opera del risorgimento non è ancora proporzionata ed uguale al desiderio, al bisogno, alla potenza del paese. È necessario un impulso più vigoroso, onde si acceleri, si compia, si renda perfetta l' azione riparatrice, a cui da lungo tempo mirano gli sforzi comuni.

La scuola darà aiuti e conforti all' opera faticosa, ci somministrerà le armi per vincere l' ultima e più onorevole prova. Ma dal canto nostro dobbiamo renderci degni di così preziosa alleanza coll' elevare il dovere dell' educazione al di sopra di tutte le funzioni, di tutti gli uffici, di tutte le dignità pubbliche. Fortunatamente, come dissi già, quì non siamo tanto lontani dalla meta, che possa affievolirsi in noi la fede nella vittoria; basta uno sforzo di energia e di coraggio per distruggere gli ultimi trinceramenti dell' ignoranza e della miseria. Cominciando dalle scuole elementari, è necessario che vengano raccolte in edifizio proprio, ove quest' aria balsamica, insieme colla luce, entri più largamente che ora non fa: in edifizio circondato di piante, rallegrato da aiuole fiorite, e dalla vista del mare. Gli egregi istitutori, che l' ingegno ed il cuore consacrano a migliorare i figli del popolo, vedranno così moltiplicarsi il benefizio dell' opera loro. La palestra ginnastica che il valente maestro Vignoli ha restituita alla nobiltà dell' ufficio, ch' ebbe un dì nella Grecia,

ha bisogno anch' essa delle vostre sollecitudini. Ivi pure aria e luce scarseggiano; ed io ho sentito stringermi il cuore un giorno al vedere squadre di bambini esercitarsi nella marcia e nelle altre evoluzioni militari sotto la luce scialba di fanali a petrolio! La musica entri come disciplina non secondaria nelle scuole di Senigallia, che vanta un teatro famoso tra le sue figlie un' Angelica Catalani ed una Morandi. Urge poi provvedere all' educazione delle fanciulle, che quì, dopo il corso delle scuole primarie, rimangono prive di ogni mezzo di coltura. Elevando l' intelligenza e il carattere della donna, il rinnovamento della famiglia e della società si accelera in modo meraviglioso: al contrario, lasciando che le nostre figlie rimangano serve dell' ignoranza e del pregiudizio, ogni tentativo di civili riforme è ritardato o reso vano per sempre.

Permettete ch' esprima ancora un desiderio. In questa città, ove le associazioni popolari sono così numerose, vorrei che i benemeriti sodalizi ponessero ogni lor cura nel mantenere tra gli operai certe virtuose abitudini, che, acquistate nella scuola, debbono essere il segno di riconoscimento del cittadino, consapevole del proprio dovere prima ancora che del proprio diritto. Da siffatte associazioni dovrebbero emanare il concetto e il disegno di una scuola professionale femminile, di un istituto d' arti e mestieri, donde Senigallia trarrebbe i più valorosi soldati del lavoro e dell' industria.

Il liceo, il ginnasio, la scuola tecnica, per le felici premure di ottimi insegnanti e per il contegno ammirevole di una scolaresca intelligente, operosa, disciplinata, di giorno in giorno si vanno accostando di più alla meta della perfezione. Ma da siffatte scuole noi potremmo sperare rigoglio e floridezza anche maggiori, ove la città, giudicando dirittamente de' propri interessi morali ed economici, desse al convitto maschile l' importanza delle più utili e necessarie

istituzioni cittadine. Nessun' altra città d' Italia offre condizioni più vantaggiose alla prosperità di un collegio, che, all' amenità del luogo, ed alla giocondità del clima aggiunga il merito di un' educazione savia e razionale.

A voi specialmente, giovani egregi, incombe l' obbligo di affermare coi fatti che Senigallia è degna di essere tranquillo ed ospitale asilo degli studiosi. Ed io mi congedo da voi con un ricordo, che vorrei fosse conservato nel vostro petto insieme colla memoria di questa solennità.

Ne' foschi giorni del servaggio, che voi non vedeste, al cittadino italiano erano principalmente interdette due cose, i libri e le armi, i due mezzi cioè di emancipazione umana, dei quali più teme la tirannide. Ora invece il governo del Re ed i magistrati cittadini vi chiamano premurosamente alla scuola e vi consegnano il vetterli, ch' è segnacolo di libertà. Crescete degni dei nuovi destini: il libro ed il vetterli siano per voi preparazione all' adempimento de' vostri alti doveri verso il Re e verso la Patria.

NOTE

(1) Carducci, *Canto dell' amore.* — Anche il gentile poeta ascolano, Mario Cornacchia, allievo del Carducci, dedicò una bella strofe alla bella città:

« Dietro l' alt' onde lucida,
Che le pupille abbaglia,
Oceanina vergine
Discese Sinigaglia. »

(2) Il poeta tedesco August Von Platen celebra con questo distico la fiera senigalliese:

Wenig an deutschen Produkten und blos Spielwaaren vön Nürnberg
Sah ich:O seid, Deutschlands zarte Symbole, gegrüsst!

Poche merci tedesche, oltre ai giocattoli
Di Norimberga, ho viste.
Io vi saluto, de la mia Germania
O simboli gentili.

(3) Le ricerche da me fatte per raccogliere le notizie storiche di Senigallia mi han fatto nascere il desiderio di più accurate indagini negli archivi di questa città, ove si trovano ancora tesori inesplorati. Non potendo appagare questo desiderio, faccio voti che la *Deputazione di storia patria per le province marchigiane,* rivendicata alla nostra regione, soprattutto per l' energia del Prefetto Comm. Colucci, inauguri i suoi lavori con qualche accurato studio sulla storia di Senigallia.

Ascoli Piceno 1890 Tip. Cesari

STAMPATO A SPESE

DEL

MUNICIPIO DI SENIGALLIA

SI VENDE

A beneficio del civico asilo d'infanzia

Centesimi venticinque